

Cronache

20/04/2012 - personaggio

"Senza la mia compagna farei il barbone"



Lavoro, sale il numero degli inattivi

Perso il lavoro a 50 anni, ha vissuto tre mesi in un camper

TONIA MASTROBUONI

torino

Se la sua compagna non lavorasse, se non portasse a casa un magro stipendio da insegnante precaria, Paolo Papillo sarebbe un senzatetto. Te lo dice senza scomporsi, «tanto ormai mi sono abituato al pensiero».

La voce è ferma, tranquilla. Su internet ne ha lette tante di storie, di drammi come i suoi. E ha letto dei suicidi, dei disoccupati che non hanno retto, «ma io non mi suicido, io resisto. Anzi, mi incazzo» sibila al telefono di casa - la casa della compagna, ovvio. Elenca i mestieri che ha fatto prima del disastro: «un po' di tutto, il pizzaiolo, il muratore l'autotrasportatore». Contributi? Un lusso: «In trent'anni che mi sono spezzato la schiena, ne avrò accumulati sì e no dieci». Ha accettato tanto lavoro in nero, ovvio, come altri milioni di fantasmi che nelle statistiche chissà dove finiscono. E il risultato è tragico. La pensione, chiosa con voce piatta, non la prenderà mai.

Due anni fa Paolo ha perso il lavoro, faceva l'autotrasportatore per una cooperativa che da un giorno all'altro ha deciso di mandare a casa metà della gente, tutti assunti con contratti a progetto. «Capito che presa in giro?», ridacchia, «contratti a progetto, per un autotrasportatore!». Morale: «sono tornato a casa a reddito zero, altro che disoccupazione o cassa integrazione». Per tre mesi ha vissuto in un camper. Il rapporto con la sua compagna di allora è andato in frantumi. Unica consolazione, il figlio ventenne che era già fuori di casa, che già lavorava: «almeno non mi sono dovuto preoccupare per lui».

È andato avanti così, facendosi aiutare dalla parrocchia del paesino della Valdarno dove viveva, cercando di mettere insieme pranzo e cena e di dare un senso alla sua nuova esistenza. «Una roba da dare le craniate contro il muro. Per una persona di 50 anni che ha lavorato sempre, da quando ha vent'anni, lei non può capire, la disoccupazione è l'inferno!». Per la prima volta la voce al telefono si altera, si incrina. In quei tre mesi, ammette, aveva anche cominciato a bere più del solito. Poi un colpo di fortuna, l'unico. «Un giorno ho incontrato una donna e ci siamo innamorati. È la mia attuale compagna». Lei lo ha tirato fuori dal camper, lo ha portato al nord, in provincia di Varese dove vive tuttora, gli ha dato un tetto e una ragione per andare avanti.

Nel primo periodo, ma anche successivamente Paolo chiesto aiuto ai servizi sociali: «una delusione pazzesca. Mi hanno dato due buoni per la spesa in quattro mesi e poi basta. Perché non c'era un centesimo, dicevano. Assurdo». Nel frattempo non riusciva ad avere più notizie neanche della causa alla cooperativa che lo aveva impiegato per anni con i contratti-truffa: «li avevo denunciati anche per recuperare gli straordinari, i notturni che avevo fatto». Un giorno ha telefonato a Roma, all'ispettorato del lavoro. «Sa che mi hanno detto? Si regga forte. Se conoscevo qualcuno lì all'ispettorato del lavoro: si erano persi la mia pratica!».

Il collocamento? Paolo scoppia in una fragorosa risata. A cinquant'anni passa le giornate a spedire fax e mail per trovare un lavoro. Ma l'ufficio di collocamento dove è regolarmente iscritto gli ha procurato un solo colloquio in due anni. Per cacciare lo spettro della depressione, per scongiurare pensieri brutti si è messo a fare l'attivista «un mese fa sono sceso pure a Roma per una manifestazione – e sono anche volate le botte».

Lui che era iscritto al sindacato, da ragazzo, ora dice di odiare il sindacato e i partiti. «Mi sono ribellato al sistema. Sì, sono No Tav, aderisco al sindacalismo di base e simpatizzo con i centri sociali. Non solo perché sono stati gli unici a darmi una mano quando stavo così male, due anni fa. Ma perché questa struttura sociale e questo sistema non meritano alcun rispetto».